

Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

Domenico Sorrentino

UNA PASQUA VERA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS



LETTERA AI FEDELI

Cari fratelli e sorelle,

ricorderemo questa Pasqua come la “Pasqua del coronavirus”. Una Pasqua in cui non abbiamo potuto condividere la liturgia della Settimana Santa. Non possiamo certo addebitarlo al Signore. Ma egli lo ha permesso. E allora è inevitabile chiedersi: perché? Che cosa ci vuol dire? Quale messaggio è nascosto in questa crisi che si è abbattuta sul mondo e sta pesando tanto anche sulle espressioni della nostra fede?

Vi propongo alcuni pensieri, sperando che vi siano di luce e consolazione nelle ore “allungate” delle nostre case.

Pasqua è Calvario

Mentre viviamo “reclusi”, guardando ai tanti fratelli e sorelle che stanno lottando e soprattutto a quelli che non ce l’hanno fatta, non possiamo non guardare a Gesù crocifisso. Normalmente, nella Settimana Santa, lo contempliamo nella liturgia del Venerdì e nelle toccanti processioni di Gesù morto. Con Gesù troviamo Maria, l’Addolorata. Che cosa non avrebbe fatto per lenire lo strazio del Figlio! Un dolore, il suo, muto, “infinito”. Una comunione di sofferenza con Gesù che la rese Madre nostra: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26). Oggi, nella passione del coronavirus, Gesù ci chiede di essere consolato

nelle tante persone che sono state raggiunte dalla malattia e dal lutto. Anche se si trovano lontano, in altre regioni d'Italia e del mondo, ci appartengono. Mettiamoci accanto a loro. Siamo per loro la carezza di Maria. Siamo per loro il "cireneo" che aiutò Gesù a portare la croce (cf. *Mc* 15,21). Quanti sono chiamati a farlo per il loro compito professionale – medici, infermieri, volontari, cappellani d'ospedale –, si sentano sostenuti dalla nostra preghiera.

Pasqua è risurrezione

Gesù è risorto! Fu la sorpresa della Domenica di Pasqua. Dalle donne che trovarono il sepolcro vuoto e dagli apostoli che videro e toccarono il Risorto, quel grido riecheggia fino a noi e fonda la nostra fede. La morte è stata vinta. Una vittoria che Gesù vuole condividere con noi. In questi giorni di crisi ci stiamo ripetendo: "Andrà tutto bene". Ce lo auguriamo davvero. Ma da credenti dobbiamo aggiungere: "Andrà bene perché Dio ci vuol bene. Andrà bene se ci affidiamo a lui e ci convertiamo a lui". «Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm* 8,28). Dare ai comuni sentimenti di umanità anche il tocco della fede è nostro compito di discepoli di Gesù. Immettiamo in questa crisi il conforto della preghiera e della speranza cristiana. La crisi ci sta mettendo in ginocchio? Mettiamoci in ginocchio per pregare! Otteniamo, con la preghiera sincera e ardente, "respiro" agli ammalati di coronavirus. Ricordiamo però che non c'è solo il respiro fisico.

Lo Spirito Santo, che il Risorto alitò sugli apostoli la Domenica di Pasqua, è respiro spirituale. Non è meno necessario! «Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”» (Gv 20,22).

Pasqua è eucaristia

La Pasqua è il cuore dell'anno liturgico. Ma ogni domenica è la Pasqua della settimana. Anzi, ogni celebrazione eucaristica è attualizzazione della Pasqua: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione». È triste che, in questa Pasqua, ci sia stata tolta anche la celebrazione eucaristica con partecipazione di popolo. Ricordiamolo: senza eucaristia, e senza domenica, non possiamo vivere. Il pane materiale è importante, ma «non di solo pane vive l'uomo» (cf. *Mt* 4,4; *Lc* 4,4). Abbiamo bisogno di Gesù, il “pane della vita” (*Gv* 6,35). Molti stanno seguendo, in questi giorni, le celebrazioni da casa. È chiaro che il contatto televisivo non è la celebrazione, che esige la nostra presenza attiva nella liturgia. Ma la televisione è d'aiuto, nella misura in cui ci fa unire interiormente alla celebrazione compiuta, in forzata solitudine, dai sacerdoti. Utile la “comunione spirituale”, e cioè l'espressione del desiderio ardente che Gesù-eucaristia venga in noi. Anch'essa tuttavia non sostituisce la comunione sacramentale che speriamo ci venga presto restituita. Forse il “digiuno” a cui siamo costretti ci aiuterà ad apprezzare di più questo dono immenso. Rimeditiamo le parole di Gesù: «Chi mangia la mia carne e

beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,54-56).

Pasqua è famiglia

La Pasqua cristiana si innesta su quella ebraica, che evoca l'evento dell'Esodo, quando tutto un popolo fu liberato dalla schiavitù in Egitto. Il modo di quella liberazione fu meraviglioso e tremendo insieme: Dio dovette usare mezzi forti per piegare il Faraone e i suoi aguzzini. Secondo il racconto biblico, ricco di simbolismo, gli ebrei segnarono le loro case col sangue di un agnello, e questo li protesse dalla morte che invece colpì le case degli oppressori (cf. *Es* 12,7.12). Ogni anno, mangiando l'agnello pasquale in casa, gli ebrei ricordano e attualizzano quell'evento. Anche Gesù, nell'ultima cena, celebrò la Pasqua in famiglia: la "famiglia spirituale" dei Dodici, fondamento della Chiesa. Nel quadro della cena ebraica immise la novità radicale del dono di se stesso, offrendo pane e vino come sacramento del suo corpo dato per noi nel sacrificio del Golgota. In quel rito intimo e drammatico del Cenacolo – la "prima messa" – nasceva la Chiesa. Nascevamo tutti noi! Liberati non da oppressori terreni, ma da Satana, dal peccato, dalla morte. «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1,29).

Costretti, per la crisi, a stare a casa, proviamo a riscoprire la dimensione familiare della Pasqua. Facciamo diventare le nostre case e le nostre famiglie luoghi “liberati” da Gesù. Luoghi dove trionfa l’unità, il perdono, la tenerezza, l’amore. Luoghi dove si prega insieme. Non vi sembra, cari fratelli e sorelle, che la grande disgrazia del coronavirus, che tanto ci preoccupa e addolora, ci stia facendo anche del bene costringendoci a riscoprire le case e le famiglie? La forza dei primi cristiani non furono le chiese, ma le case. Su questo poggia anche il nostro progetto pastorale delle “famiglie del vangelo”. Dobbiamo ricominciare da qui.

Pasqua è futuro

Una dimensione della Pasqua è la tensione verso il futuro. La prima Pasqua del deserto fu vissuta dagli ebrei come anelito alla “terra promessa”. Celebrata poi ogni anno nelle case, oltre al ricordo dell’Esodo, conteneva anche l’attesa di quella liberazione piena che il Messia avrebbe portato. Riproposta da Gesù nella novità cristiana, la Pasqua conserva il suo carattere di sguardo rivolto, insieme, al passato e al futuro: da un lato, è ricordo attualizzante (“memoriale”) della morte e risurrezione di Cristo, dall’altro, è tensione verso il momento ultimo della storia, quando egli verrà nella gloria. Nella prima comunità cristiana si levava costantemente l’invocazione: *Maranathà*, vieni, Signore Gesù! Nella nostra celebrazione eucaristica, se ne ha l’eco nelle parole

che diciamo dopo la consacrazione: «nell’attesa della tua venuta». Che significa in concreto? Significa guardare a Gesù come al traguardo a cui tutto tende, come al centro a cui tutto converge. Significa essere, in lui e con lui, uomini e donne di speranza, che hanno la capacità del futuro, che guardano avanti, che si rimettono in piedi e riprendono a camminare. La crisi del coronavirus non ci deve abbattere. Per noi significa anche riprendere con entusiasmo l’annuncio del Vangelo. Tanti lo hanno smarrito. La rinuncia alle nostre celebrazioni domenicali, per quanto giustificata dal pericolo del contagio, è stata una grande sofferenza almeno per i credenti più consapevoli. Ma quanti sono, ormai, i battezzati per i quali non è un problema saltare la messa persino a Pasqua? Questa crisi è stata rivelatrice e ci sta dando uno scossone salutare.

Celebrare con la vita

Concludendo, cari fratelli e sorelle: come vivremo questa singolare Pasqua 2020? È ormai chiaro che si continuerà a celebrare a porte chiuse, con i sacerdoti che porteranno tutti spiritualmente all’altare e gli altri fedeli che si uniranno dalle case, aiutandosi, come possono, con la televisione e i “social”. Approfittiamone per riportare nelle case più preghiera e più parola di Dio. Leggere una pagina di Vangelo al giorno non è un grande impegno, ma può darci tanto.

Continuiamo a testimoniare solidarietà ai

fratelli e alle sorelle che, più di noi, stanno sopportando il peso della prova. Quegli ammalati, quei morti ai quali va la nostra preghiera di suffragio, quelle famiglie devastate dal dolore, quelle fabbriche chiuse e gli operai destinati a un nuovo periodo di precarietà, quei medici, infermieri, volontari che si stanno prodigando e sono allo stremo delle forze, ci stiano nel cuore. Non ci sia una sola preghiera in cui li dimentichiamo. Vinciamo le tentazioni dell'egoismo, che già affiorano, e si faranno forse ancora più forti nello stadio della ripresa. L'amore sia il nostro "distintivo": «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Buona Pasqua! Sia davvero, nel "deserto", una Pasqua di risurrezione, di famiglia e di futuro. Vi abbraccio e benedico tutti di cuore.

Assisi, 29 marzo 2020

+ *Domenico, vescovo*